

Hegel e la religione rivelata tra compimento e superamento del moderno

In occasione dei duecentocinquanta anni dalla nascita di Georg Wilhelm Friedrich Hegel, nel vasto orizzonte di progetti di ricerca che connettono il suo pensiero con le dinamiche del mondo contemporaneo – un esempio si può rintracciare nella qualificata discussione sul tema del “riconoscimento” –, la Rivista Sophia dedica un numero monografico al filosofo di Stoccarda. Nello specifico, posta a tema è la portata speculativa della religione rivelata, come compimento e superamento del moderno, che trovano in Hegel uno snodo fecondo e, per l’oggi, ricco di prospettive. Il cristianesimo, come religione rivelata e disvelata, rappresenta il compimento della conoscenza della realtà cui l’uomo aspira: in esso trovano piena conciliazione il particolare con l’universale, la divinità con la comunità umana. Questa connessione dinamica che regola il movimento del pensiero, ha ancora qualcosa da dire all’uomo contemporaneo sulla comprensione di sé, dell’altro e del noi? Quali coordinate interpretative può offrire per una più globale conoscenza del reale?

Il grande contributo di Hegel, nel sondare e nell’approfondire la religione rivelata, è quello di aver recuperato, in un contesto quale il suo, tematiche che un tempo sembravano appartenere unicamente al bagaglio dogmatico della fede, assumendole e facendole entrare tra loro in dinamica di interazione. Il mistero cristologico e quello trinitario diventano così criterio per penetrare la profondità dell’umano.

L’indagine sul filosofo tedesco permette agli autori che hanno composto l’attuale fascicolo monografico di entrare in un serrato dialogo tra loro, per sperimentare l’arduo esercizio di un *intelligere* relazionale, non soltanto in riferimento alla comune ricerca su Hegel, ma anche come “metodo”, di cui la Rivista Sophia vuole essere espressione e laboratorio.

Tale dinamismo trova una sua concrezione, oltre che nei *Saggi* qui riportati, nella presenza di un *Forum* che arricchisce il numero della Rivista presentando un

autore che ha offerto al pensiero contemporaneo una particolare chiave di lettura per articolare in modo epistemologicamente fondato e speculativamente rigoroso il rapporto tra filosofia e teologia: Klaus Hemmerle.

Ad aprire il fascicolo è l'articolo di Piero Coda, intitolato: *Su ciò che di "genuinamente teologico" resta da pensare pro-vocati dal pensiero di Hegel*. Qui l'autore rintraccia nella riflessione hegeliana ciò che vi è di veramente "teologico", qualificandolo come la ricerca di quella forma del sapere che scaturisce dalla Rivelazione e che trasferisce l'*intelligere* nella novità dischiusa dall'evento cristologico: è nel "*Christus als Gemeinde existierend*", come esperienza dell'immediatezza dello Spirito, che l'autocoscienza nella sua costitutiva reciprocità istituita in pienezza appunto dalla Rivelazione approda alla conoscenza dell'Essere in quanto verità.

Vincenzo Vitiello, nel suo saggio *Nel giorno spirituale della presenza*, lega il *nÿn*, il presente storico del Cristo che disvela l'orizzonte del tempo -la totalità dell'*aevum*-, a quella "rivelazione del profondo" (*die Offenbarung der Tiefe*), di cui parla Hegel nella conclusione della *Fenomenologia dello Spirito*. Con ampio respiro, per significare *il giorno spirituale della presenza*, Vitiello si richiama a giganti della storia del pensiero: da Dostoevskij a Hölderlin, da Socrate a Nietzsche fino ad Heidegger. Riposizionando in inedito equilibrio dinamico la fondamentale distinzione tra l'*Hóra* e il *nÿn*, l'Autore intravede in quest'ultimo, il *nÿn*, il "*giorno spirituale della presenza*", che, restituendoci all'umana inquietudine del possibile, ci libera dalle presuntuose certezze del mondo.

Segue il testo di Massimo Donà, *Hegel e la Trinità*. Di fronte alle tre figure della Trinità, si stagliano le tre categorie che Hegel pone, guarda caso, all'inizio della *Scienza della logica*. Il filosofo veneziano ne percorre il dinamismo, il negativo che le attraversa, in un originale confronto con Gregorio di Nissa, nel pensiero del quale individua un importante contributo per approssimarsi al tema dell'Altro, o meglio, alla dinamica relazionale della stessa Trinità.

Marco Martino, nel suo *Il volo della civetta e il canto dell'allodola. Note sulla libertà in G.W.F. Hegel*, segue l'articolazione del tema della libertà, relazionando l'*inizio* e la *fine* della *Scienza della logica*, per verificare la portata della religione rivelata proprio all'apice dell'organizzazione sistematica proposta dal filosofo di Stoccarda.

Massimo Borghesi in *La comunità e il nemico. Teodicea e teologia politica in Hegel*, pone l'attenzione sul "come" Hegel perviene ad una giustificazione del male nella storia dal punto di vista della Ragione. Questa legittimazione del negativo rende la Provvidenza hegeliana radicalmente diversa da quella cristiana; se il bene presuppone il male, anche il formarsi della comunità etica presuppone la dialettica del negativo: la guerra con l'avversario esterno è allora lo strumento attraverso cui

ricostituire l'eticità interna. In tal modo, secondo l'Autore, la teodicea hegeliana si nutre della dialettica amico-nemico che, per Carl Schmitt, costituisce la forma della teologia politica.

Il saggio di Marco Moschini, *I "preliminari" del pensiero hegeliano. Una proposta interpretativa*, segue le tracce delle ricerche di Edoardo Mirri. Tra questi "preliminari" troviamo: l'assolutezza del pensiero; il fatto che non l'uomo genera il pensare ma, nell'espressione dell'assoluto, il pensare possiede l'uomo; ultimo, non per importanza, che l'oggetto del pensare non può che essere il "vero" e non il finito, non il mero uomo, e la storia se c'è è in ordine al dispiegarsi del "vero". Successivamente l'Autore fa riferimento ad un possibile accordo tra le letture interpretative della "logica" hegeliana date dal Mirri e quelle che ne ha dato Augusto Vera.

Kurt Appel, nel suo articolo *Dio alla fine del linguaggio. Riflessioni su Dio visto da Hegel*, intende delineare – a partire da una rilettura del significato della dialettica hegeliana – come nella *Fenomenologia dello Spirito* Dio sia Colui attraverso il quale il soggetto è fatto capace di tendere oltre se stesso per dirigersi verso il suo altro. Analoga dinamica l'autore rintraccia nella *Logica* a proposito del linguaggio, dove lo Spirito assoluto si presenta come l'"Altro" rispetto ai simboli linguistici, che come tale si rivela soprattutto là dove la conoscenza avviene nella libertà e nella creatività.

La sezione *Forum*, a conclusione del fascicolo, propone tre approfondimenti, a partire dal pensiero e dall'opera di Klaus Hemmerle: Massimo Donà, con un testo dal titolo *Il sacro e la catastrofe del pensiero*, affronta le sfide che il pensiero di Hemmerle consegna oggi alla filosofia a partire dal *mysterium trinitatis*; Vincenzo Vitiello, *La verità come testimonianza. Klaus Hemmerle e il rapporto tra filosofia e teologia*, pone l'accento sul limite della filosofia, non come paralisi del pensiero, ma come dono che può essergli offerto dalla stessa teologia; Piero Coda, nel suo *Che cos'è pensare, tra filosofia e teologia?*, individua nella Rivelazione il *locus* in cui filo-sofia e teo-logia sono chiamate a ritrovarsi e abitare, nel dialogo di perseverante *parresia* di chi le esercita.